Circolo di Piacenza
via Giordani, 2
29121 Piacenza
legambientepiacenza@virgilio.it
tel-fax: 0523.332666

Al Sindaco del Comune di Piacenza
Roberto Reggi
all'Ass. Francesco Cacciatore

Piacenza, 17/10/2011

Oggetto: Questioni fondamentali sul Documento Preliminare (DP) del PSC

Il PSC rappresenta lo strumento di pianificazione che delinea quale sarà l'evoluzione della città nei prossimi 25/30 anni (+ o - la temporalità di 3 vecchi Piani Regolatori).
Le conseguenze delle scelte effettuate tramite questo strumento avranno ripercussioni enormi non solo nell'immediato, ma avranno un impatto determinante per le future generazioni. Da qui l'importanza e l'estrema delicatezza di un atto che ha bisogno di un percorso meditato e condiviso, da chi le scelte le subirà e/o dovrà tradurle in pratica, che non può e non deve subire pressioni e condizionamenti di natura amministrativo-temporale (e tantomeno lobbistici) nella sua elaborazione.
Contemporaneamente è indubbio che l'interesse della collettività ad una scelta piuttosto che un'altra è pregnante e fuori discussione.

1) E' per questo che il primo punto che riteniamo propedeutico all'entrata nel merito del Documento Preliminare è quello della **Partecipazione.**

L'amministrazione propone un calendario che in soli 3 mesi si propone di arrivare alla chiusura della "conferenza di pianificazione" prevedendo incontri per la "concertazione istituzionale" e con le associazioni (ma "concertazione" non è "partecipazione"), ma di cui solo uno destinato agli abitanti. In questo modo la possibilità per i cittadini di esprimere idee sul futuro della citta è ridotto ai tempi di legge per il ricevimento delle osservazioni al piano adottato: ma partecipare non è fare osservazioni.
Eppure il testo "Indirizzi generali per la predisposizione del DP del PSC" approvato dal Consiglio Comunale, pag.12, stabiliva di:

Prevedere per tutte le fasi di costruzione del PSC, a partire dalla discussione degli indirizzi in corso, procedimenti partecipativi tipo "Agenda 21", per coinvolgere tutte le forme associative e i singoli cittadini, secondo criteri di corretta informazione e trasparenza della decisioni da una parte, ed educazione alla conoscenza del proprio territorio dall'altra. Può a ciò contribuire anche il raffronto con altre esperienze italiane ed europee.

Né la stesura del DP "uscito dal cappello" a settembre, né il calendario individuato fino a dicembre 2011, possono evidentemente paragonarsi minimamente ad un percorso Agenda 21 o almeno considerarsi appropriati alla rilevanza dell'atto e alle aspettative dei cittadini. Il calendario messo in campo NON è un percorso partecipativo.
La civitas (invocata a pag. 7 del DP) non sono solo le categorie economiche, le associazioni registrate, gli ordini professionali (che peraltro sono chiamati in questa sede a dare il loro "parere" senza confronto e ricerca di condivisione)
Civitas sono anche i comuni cittadini nell'accezione più ampia del termine, la cui partecipazione è demandata al poter lasciare commenti su un sito internet, previa registrazione con dati personali, sito di cui solo gli addetti ai lavori conoscono l'esistenza ed a cui, in ogni caso, solo una minoranza può accedere.
Riteniamo che la vera partecipazione debba essere non solo stimolata e resa accessibile ma necessita di tempi e modalità incompatibili con il calendario delineato.
A Bologna , ad esempio, l'adozione del PSC è stata preceduta da due anni di incontri ed azioni di informazione e sensibilizzazione.
Peraltro non sussistono situazioni di emergenza o urgenza tali da consigliare una "corsa contro il tempo". Ci sono ancora tante aree disponibili, la contingenza economica e la crisi globale non fanno emergere richieste immobiliari da soddisfare immediatamente, ma anzi impongono una grande cautela e una riflessione ragionata e condivisa sulle scelte urbane.
Inoltre vi è in corso un censimento che darebbe dati e utilissime conoscenze territoriali, sociali e ambientali per un'elaborazione più ponderata ed efficace del PSC.
Per questo chiediamo innazitutto che venga ripensato un percorso-calendario più approfondito nei contenuti e nei modi e più agevole nei tempi, non finalizzato meramente all'adozione del PSC entro la fine di questo mandato. Non si tratta di "perdere tempo" ma di "dare il giusto tempo" a un processo reale di disegno partecipato della città, sia in termini di approfondimento conoscitivo, che di confronto-dibattito-verifica di visioni diverse.
Per fare vera partecipazione non sono necessari costi in più per l'amministrazione: si tratta di mettere a disposizione copie cartacee del DP e dipendenti comunali che le traducano ai non esperti e, negli incontri, lavorino all'organizzazione e alla registrazione di quanto emerge. Ovviamente con il supporto degli strumenti già a disposizione (ex Forum, Agenda 21) e delle associazioni.
Appare miope (o furbesco?) interpretare oggi, a metà del calendario previsto, la scarsità di soggetti che esprimono il proprio parere sul DP (4 commenti sul sito!) come un segnale che "va tutto bene"...

2) Entrando nel merito del Documento Preliminare, vogliamo fare alcune osservazioni sul **Dimensionamento del Piano stesso.**
Anzitutto una premessa. Il Prg vigente ha previsto un massiccio, impattante e generalizzato utilizzo edificatorio e infrastrutturale del territorio: le Aree di Trasformazione del PRG coprono 4˙397˙286 mq di Superficie Territoriale (ST). Di queste aree oggi nel PSC, ne ereditiamo 1˙431˙100 mq di ST, complice anche una posizione giuridicamente

errata sui cosiddetti “diritti acquisiti”. Da più parti, anche dall'interno dell'amministrazione, è emersa l'idea che il PSC debba quindi rappresentare una compensazione rispetto a quella cementificazione che sta caratterizzando la realizzazione del Prg vigente.
Ma questa idea della compensazione e quindi di un PSC di riequilibrio ambientale, presentata utilizzando lo slogan “nessun consumo ulteriore di suolo”, contrasta palesemente sia con la previsione di un nuovo Polo produttivo-logistico su suolo agricolo in zona Roncaglia-Borghetto (polo di cui l’indicazione del PTCP non costituisce un obbligo per il PSC, e la cui previsione si basa unicamente sul “tanto per aver pronta un’area” per un’ipotetica futura domanda di mercato...) sia con l'utilizzo edificatorio intensivo delle aree militari che emerge nel Master Plan allegato (i cui scenari progettuali per ogni singola area si dichiarano a pag. 47 del DP come l’unico riferimento per gli assetti futuri, declassando quindi l’elaborazione del POC).
In particolare, al di là del “tenere conto” del risultato referendario che chiedeva un parco pubblico nella ex Pertite, per le 3 aree militari (Pontieri, MACRA e Arsenale) il Master Plan (p.344) prospetta la realizzazione di 582˙000 mq di edificato, residenziale e non, che comportano evidentemente un carico urbanistico molto maggiore dell’attuale, oltre alla ulteriore privatizzazione di suolo che da pubblico (militare o demaniale) diventerebbe privato.
Ma è soprattutto la base teorica di queste previsioni che desta seri dubbi.
Si effettuano infatti calcoli statistici teorici per quel che riguarda l'aumento la popolazione, da 101˙442 attuali a 120˙152 nel 2030 (NB: anche negli ultimi Prg si sono sempre fatti calcoli in aumento che si sono dimostrati assolutamente non concretizzati), presentando quindi come “dato di fatto” un’ipotesi di proiezione demografica (20˙000 abitanti in più) che invece dovrebbe essere discussa come scelta politica e sociale.
Inoltre si modificano i rapporti urbanistici-edilizi utilizzati per il dimensionamento del Piano, arrivando fissare l’indice di 55 mq di superficie residenziale per abitante (superando il DM 2.4.1968 30 mq/ab., ed il PTCP 40mq/ab.). Al di là dei calcoli, la valutazione politica è che stiamo aumentando lo spazio edificatorio residenziale pro capite e, ammesso e non concesso che sia una tendenza reale in atto (per cui la famiglia di 4 persone dovrebbe avere a disposizione in media un’abitazione di 220 mq: i miracoli della media aritmetica!), non dovremmo assecondare tendenze “patologiche” che ci portano ad avere una città con abbondanza di case grandi e spazio pubblico piccolo. “Fotografare” semplicemente una situazione oggi esistente (senza peraltro “fotografare” le ragioni e le anomalie, a volte anche al limite dell’illegalità, che portano a questo dato) NON è “pianificare”!
Per intenderci sui miracoli dei numeri: a fronte di un numero attuale di abitanti teorici insediabili calcolati nel DP con 55 mq/ab. in 107˙000 , usando invece il parametro dei 40 mq/abitante Piacenza oggi ha posto per 147˙000 abitanti; ma ovviamente per il piano è molto più facile dimensionare i servizi su 107˙000 che su 147˙000 abitanti!
A nostro avviso, è necessario, prima di individuare progetti di sviluppo “incognito” su proiezioni “teoriche”, approfondire e condividere molti elementi tra cui, ad esempio:

- la caratterizzazione quali-quantitativa e posizionale del patrimonio edilizio esistente, occupato e non;
- la caratterizzazione quali-quantitativa delle famiglie e la loro dislocazione nel tessuto urbano;
- il rapporto tipo di famiglia-tipo di abitazione.

Occorre condividere un’analisi che integri stato di fatto socio-economico e abitativo, interpretandoli assieme rispondendo a domande che non sono banali: che tipo di alloggi sono sfitti e dove sono dislocati, in quali parti di città e in quali tipologie vanno a finire le

famiglie numerose e le persone singole, ecc.
NB: i cap. 3 e 4 del volume A del Quadro Conoscitivo presentano dati demografici e sul patrimonio edilizio senza alcuna interpretabilità qualitativa e posizionale; il par. 3.1.3 "Sistema dei servizi esistenti" del volume C, presenta i dati catastali e di popolazione suddivisi per aree urbane, ma ancora come medie. Peraltro di questi dati non viene fatta una qualsiasi valutazione strategica. Da citare le modalità di calcolo: "*Al fine del calcolo degli standard urbanistici in ciascuna unità sono specificati gli abitanti effettivi e gli abitanti insediabili (questi ultimi al momento NON sono stati presi in considerazione per il calcolo degli standard). Il calcolo dei servizi di quartiere comprende gli standard, i parcheggi in ambiti produttivi e terziari, il verde ecologico e il verde sportivo privato.*" Cioè: negli standard ci si mette pure il V.e., verde ecologico privato!!!!!

Per quanto riguarda il dimensionamento delle funzioni produttive, non si fa parola nel DP sui ragionamenti che dovrebbero motivare l'aumento della superficie edificabile produttiva. Il nuovo polo proposto a Roncaglia appare più scaturire dalla competizione territoriale per l'accaparramento di un'ipotetica futura domanda di aree edificabili che rispondere alle reali esigenze della città. Peraltro il modello così delinato è unicamente quello uno sviluppo produttivo-logistico di grandi dimensioni aziendali. Ma è proprio questo il metodo più giusto per affrontare la crisi?

3) Per quanto riguarda le **infrastrutture per la mobilità**, appare evidente che il DP affronta soltanto questioni di grande scala e legate alla mobilità su gomma privata e su ferro. I temi presi in considerazione sono solo le grandi infrastrutture e i parcheggi di interscambio.
Non vengono approfonditi gli aspetti che riguardano la mobilità quotidiana nella città; manca un ragionamento sulla localizzazione della stazione degli autobus, sul destino dell'ultimo tratto di Corso Europa (magari come greenway...), sul ruolo trasporto pubblico, sui modi in cui le scelte pianificatorie possano favorire la mobilità sostenibile.
Manca cioé la traduzione in termini urbanistici del Piano Generale Urbano del Traffico: strumento potenzialmente valido ma che necessita di trovare riscontro nelle scelte sulla forma urbana e sulla dislocazione delle funzioni, che dovrebbero stare nel PSC.
Ed anche il porre, giustamente, l'accento su Piacenza "città del ferro" appare in contraddizione con il peso preponderante assegnato alle infrastrutture su gomma previste, dando forse troppo per scontate le scelte infrastrutturali ipotizzate a livello superiore.
In particolare, perquanto riguarda la "bretella autostradale" Rottofreno-Guardamiglio, pur riconoscendo la volontà di rendere migliore la qualità ambientale della città, si esprimono forti perplessità sull'aspetto economico-realizzativo, sui costi-benefici ambientali (forte impatto ambientale sul territorio e sull'asse fluviale del Po) e sull'aspetto politico-istituzionale nei rapporti con un'altra provincia (ci liberiamo di un'infrastruttura per scaricarla su un'altro territorio, peraltro continuando a subirne, un po' più da lontano, le emissioni...).
In un periodo di crisi come l'attuale, riteniamo che pensare di usare le poche risorse disponibili anche solo per studi preliminari di opere la cui realizzazione è così incerta sia una grave responsabilità politica. Forse sarebbe meglio chiedere soldi alla CE per progetti che concretamente , anche se magari più "a bassa voce", migliorano la qualità ambientale, che non per per avere anche a Piacenza i nostri "ponti sullo Stretto".

4) Questione **Dotazione di servizi e Rete ecologica**

La **Dotazione di servizi e di parchi e verde pubblico** è una questione difficile da commentare in quanto manca un piano dei servizi e quindi uno studio ragionato e approfondito di quali sono i bisogni della città.

Ad esempio, cosa si proponga di fare il PSC sul verde è ridotto nel documento in poche righe a pag. 31.

Nella dotazione di servizi, si ribadiscono gli indici di legge dei 30 mq totali per abitante (che con l'attuazione completa del PRG vigente dovrebbero arrivare a 38 mq/ab., comprendendo però i vari magaparcheggi) e, per le aree di trasformazione, la cessione al comune di almeno il 40% della Superficie Territoriale per la realizzazione di servizi pubblici; come nel vecchio PRG, non vengono però indicati quanti e quali a verde o a parcheggio. E' un dato importante per l'assetto di una città che ha una necessità impellente di spazi verdi, con vegetazione viva e vegeta.

Il sistema dei servizi è fatto corrispondere a una serie di poli funzionali dislocati per la città, che però mancano di un aspetto fondamentale: l'integrazione con le dotazioni più minute e accessibili (anche con una mobilità sostenibile) al servizio della vita quotidiana. Come integrare centri commerciali con la vitalità del centro storico è una scelta politica e urbanistica indispensabile per un corretto equilibrio delle funzioni e per garantire un tessuto socioeconomico "sano" e localmente radicato.

Per quanto riguarda i Parchi, di cui Piacenza ha un grande bisogno per migliorare la qualità della vita, ma anche come interventi strutturali di difesa dall'inquinamento atmosferico (che costituisce un reale problema sanitario per i cittadini), dobbiamo distinguere tra i parchi regionali o interregionali come quelli del Trebbia, Nure e Po, dai parchi urbani.

Piacenza soffre di un grave handicap, anche legislativo, per quel che riguarda i parchi urbani, quelli inseriti nel contesto cittadino e che offrono enormi opportunità ambientali e qualitative di vita. Il DM 2.4.1968 prevede 15 mq di parco urbano e territoriale per abitante, quale "spazio per le attrezzature pubbliche di interesse generale" da quantificarsi "in rapporto alla popolazione del territorio servito" come zona omogenea F. Quindi per una città come Piacenza sarebbero necessari 1.500.000 mq di parchi urbani (Parco di Montecucco, Galleana e la sperabile area Pertite ammontano a circa 640.000 mq).

Da questo punto di vista diventa quindi centrale, al di là delle altre scelte che riguardano le aree miliari, dare priorità alla realizzazione di un parco urbano come la Pertite che peraltro, nota tutt'altro che secondaria, ha ricevuta una adesione plebiscitaria nel referendum del giugno scorso e presenta già una dotazione arborea matura. E'ovvio però che tale parco non possa essere "concesso" in cambio di ulteriori carichi urbanistici, dislocati da qualche altra parte (vedi il caso degli "spostamenti" di edificabilità dell'area di via Zandonai/Conad); occorre dare un segno alternativo alla prassi seguita fino ad oggi in cui la dotazione di verde urbano cerca solo vanamente di rincorrere la crescita senza misura dell'edificato.

La **rete ecologica** va intesa come "servizio" vero e proprio per la conservazione della biodiversità e per la rigenerazione ambientale, e il suo assetto strategico non è rinviabile ai POC.

Sulla questione **rete ecologica s**i sottolineano gravi perplessità sia riguardo agli aspetti scientifico-metodologici che ai contenuti, tali da far ritenere che quello presentato nel DP non possa essere considerato un progetto di rete ecologica. In particolare, nel quadro conoscitivo:

- la tavola non discrimina tra elementi realmente esistenti sul territorio, gli elementi solo previsti derivati dalla pianificazione sovraordinata e altri elementi emergenti da

progettualità ipotetiche.

- non si rileva l'assetto vegetazionale arboreo del territorio comunale (nemmeno considerando la già esistente mappatura, a scala maggiore, del PTCP)
- si evidenziano delle "direttrici di connessione tra la rete ecologica urbana e quella extraurbana" di cui non si esplicita né l'origine progettuale né la funzionalità in relazione ad un territorio destrutturato come quello urbano.

Inoltre, nella tavola di DP (dove le direttrici ecologiche extracomunali non sono neppure graficamente rappresentate, con un'assenza di impostazione metodologica che quindi mina alla base il concetto stesso di "rete" ecologica!!!):

- non si definiscono la gerarchia e la funzionalità ecologica degli elementi della rete;
- non si danno pur generali indicazioni circa il ruolo ecologico di elementi come i bacini di laminazione ed il campo pozzi;
- scompaiono le sopramenzionate "direttrici di connessione tra la rete ecologica urbana e quella extraurbana"...

Nello specifico si propone di:

- Dilatare i tempi della adozione approntando un serio percorso partecipativo, come da voi indicato nel documento preliminare, attraverso una analisi condivisa dei dati ed una approfondita analisi socio-economica della realtà piacentina
- Ridimensionare le aree ancora da urbanizzare dell'attuale PRG e rivedere quindi il concetto dei "diritti acquisiti"
- Mantenere a verde e/o usi civici gli spazi derivanti dalla cessione delle aree militai
- Attivare un piano di ristrutturazione di aree del centro storico e non e riqualificare quartieri attraverso forme di incentivi
- Concretizzare (tempi e risorse) "Pc città del ferro" prevedendo un chiaro e reale spostamento dalla gomma alla rotaia e opponendosi anche a scelte di ordine superiore per quanto riguarda il sistema autostradale e stradale.
- Integrare i problemi di grande scala la mobilità cittadina attraverso l'interazione con il piano urbano del traffico
- Elaborazione dei dati presenti nel quadro conoscitivo per individuare proiezioni coerenti con i bisogni e le esigenze della città
- Prevedere l'integrazione dei Poli funzionali con le dotazioni più a scala ridotta al servizio della città (disegno organico- relazione tra centri commerciali e centro storico ec)
- Attraverso un fattivo confronto individuare concretamente le esigenze di verde della città soprattutto per quanto riguarda i Parchi Urbani
- Porre, all'interno della definizione delle aree militari, la priorità della realizzazione del Parco della Pertite tenendo conto dell'adesione plebiscitaria dei cittadini al risultato referendario.
- Inserire un reale progetto di rete ecologica che va intesa come"servizio" vero e proprio per la conservazione della biodiversità e per la rigenerazione ambientale
  Inoltre
- una tempistica per la realizzazione dei progetti legati al parco fluviale, già previsto nel PRG del 98
- una tempistica per la perimetrazione del parco delle Mura, già previsto nel PRG del 98

- una tempistica per la realizzazione del parco agricolo di cintura e l'adeguamento al progetto di rete ecologica provinciale
- la previsione di una rete di piste ciclabili collegate che consentano effettivamente una mobilità alternativa (andrebbe però verificato all'interno dei documenti)
- la previsione di piantumazione delle aree intercluse nelle rotonde e negli svincoli autostradali e stradali

Un discorso a parte andrebbe fatto per:

- La questione delle compensazioni per opere infrastrutturali e centri commerciali
- Il rispetto effettivo delle convenzioni nei Piani i attuazione urbanistica e il rispetto della tempistica relativo alle opere di compensazione (vedi borgo Faxhall, ampliamento Paver, Ecomostro strada Agazzana, ecc)
- Convenzione con ACER per incentivare l'affitto di locali attualmente sfitti (mediante contributi ACER al posto di nuove costruzioni) e mediante garanzie ACER ai proprietari degli immobili (già sperimentato a Travo).

A disposizione per ogni chiarimento cogliamo l'occasione per inviare cordiali saluti.

Legambiente

Circolo di Piacenza